



**URSS
ADDIO**

Una breve cronologia

In quattro mesi

19 agosto: assalto alla Casa Bianca. Il golpe fallisce dopo tre giorni

24 agosto: Gorbaciov si dimette da segretario del Pcus

29 agosto: Eltsin nazionalizza tutte le proprietà del Pcus e ne trasferisce gli archivi all'Archivio di Stato

6 novembre: Eltsin proibisce l'attività del Pcus

1 dicembre: le repubbliche sovietiche diventano indipendenti

25 dicembre: Tutti i poteri passano a Eltsin

26 dicembre: la bandiera rossa non sventola più sul Cremlino

MOSCA 1991 E GORBACIOV SI SCOPRÌ SOLO

La disgregazione dell'impero sovietico inizia il 19 agosto con uno strano golpe fallito dopo tre giorni, e giunge al termine in dicembre. Il leader della Perestrojka destituito, tutti i poteri a Eltsin... ma è ancora una storia da scrivere

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Strano golpe quello del 19 agosto 1991 a Mosca, di cui in questi giorni ricorre il ventennale. Una sorta di azzardo malriuscito, non privo di venature goffe e farsesche, ambivalente, contraddittorio, e intriso di aspetti ancora oggi non del tutto chiariti. Come che sia un fatto è certo, il tentativo di una parte cospicua della nomenklatura al vertice dell'Urss, tra il 18 e il 21 agosto di allora, sortì l'effetto opposto di ciò che i cospiratori si proposero: non la salvaguardia dell'Impero sovietico, ma la sua disgregazione definitiva. Culminata infine il 25 dicembre di quello stesso anno con l'ammaina bandiera al Cremlino. I fatti. Il 19 radio e televisioni nazionali a reti unificate cominciano a trasmettere per ore lo stesso programma: *Il Lago dei cigni* di Ciaikovskij. Qualcosa non quadra. A metà mattinata il vicepresidente dell'Urss Ghennadij Jianaev, uno dei congiurati, prende la parola in tv, dopo un breve comunicato impersonale sul colpo di stato avvenuto. Discorso debole, di critica alla gestione di Gorbaciov, di appello al ristabilimento dell'ordine e alla salvaguardia dell'Urss, minacciata da disordine e dissoluzione. Parla a nome di un «Comitato generale sullo stato di emergenza», formato oltre che da Janaev - vice di Gorbaciov - dal primo ministro Valentin Pavlov, dal ministro della difesa Dimitri Jazov, dal capo del Kgb Wladimir Kryuchcov, dal ministro degli interni Boris Pugo, e dal capo della segreteria di Gorbaciov, Valeri Boldin. Oltre che da una serie di funzionari che si erano opposti dai primi di agosto alla firma del Nuovo Trattato dell'Unione.

Già, perché il punto fondamentale in ballo in quei giorni era proprio questo: la firma di un trattato in base al quale l'Urss doveva diventare una sorta di confederazione di stati relativamente sovrani, come in parte stabilito da un referendum del 17 marzo 1991. Quel trattato doveva essere firmato proprio il 19 agosto, giorno del golpe. E però solo 9 Repubbliche su 15 erano disposte a firmarlo, stante che le tre repubbliche baltiche avevano già dichiarato la se-

cessione. E che Armenia, Georgia, Cecenia e Moldavia avevano boicottato il referendum a sostegno del Trattato. Dunque, situazione drammatica e impervia. Con i golpisti che avevano come primo obiettivo quello di impedire trattato e sue conseguenze: pacifiche o unilaterali che fossero. Ma Gorbaciov dove era? Era a Foros, in Crimea, in una sua residenza estiva, con la moglie e la nipote. Si preparava a partire per Mosca proprio il 19 agosto, dove era



Agosto 1991 Il presidente russo Boris Eltsin su un carro armato durante il tentato colpo di stato